

Meno emozioni dalla seconda lingua

Uno studio di Foroni analizza le nostre reazioni dinanzi a un idioma diverso

di Paola Targa

Ci emozioniamo leggendo in una seconda lingua? Nella lettura, ci "immedesimiamo" di meno che nella lingua madre.

Se leggiamo di qualcuno che sorride ed è felice, sorridiamo a nostra volta, senza accorgercene, e la stessa reazione avviene per altre emozioni. Se però il testo non è nella nostra lingua madre, ma in una seconda lingua, allora mente, e corpo, reagiscono in maniera più blanda. Questo effetto, pensa Francesco Foroni, autore di un nuovo studio che lo ha osservato per la prima volta, potrebbe dipendere dalla differenza nelle modalità in cui impariamo la lingua madre e la seconda lingua.

Ne "La Storia infinita", Bastiano si fa talmente coinvolgere dalla narrazione, che finisce per provare le stesse emozioni dei personaggi (e alla fine entra per davvero dentro il libro). Quel che accade al protagonista del libro di Michael Ende è esattamente quello che accade a ognuno di noi quando leggiamo un romanzo o un racconto: ripetiamo, letteralmente, processi fisiologici e le emozioni dei personaggi descritti nel testo. Francesco Foroni, ricercatore della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste ha dimostrato questo fenomeno già qualche anno fa



Nuovo studio sulla differenza delle modalità in cui impariamo la lingua madre e la seconda lingua

in uno studio pubblicato su *Psychological Science* (2009). In un nuovo studio, pubblicato su *Brain and Cognition*, ora mostra cosa accade quando leggiamo in una lingua acquisita in età adulta.

«L'interpretazione di questi fenomeni - spiega Foroni - fa capo alla corrente teorica dell'embodiment: quando processiamo informazioni di natura emotiva, il nostro organismo "mima" le emozioni specifiche, mettendo in atto gli stati fisiologici caratteristici di questa

emozione». Questo significa, spiega ancora lo scienziato, che quando leggiamo di una persona felice, sorridiamo, se invece il personaggio è arrabbiato, aggrottiamo la fronte (nella maggior parte dei casi queste espressioni sono impercettibili e non ne siamo necessariamente coscienti).

«Il fenomeno è molto intenso quando leggiamo nella nostra lingua, ma secondo il mio nuovo studio, se leggiamo in una seconda lingua, imparata successivamente alla lingua

madre, allora questa risposta fisiologica, pur non sparendo del tutto si attenua drasticamente».

Foroni ha misurato le espressioni facciali (con un'elettromiografia, una tecnica che registra l'attivazione dei muscoli) di 26 soggetti mentre leggevano dei testi in inglese. I soggetti erano madrelingua olandese, e avevano imparato l'inglese a scuola dopo i dodici anni di età. A differenza che con la lingua madre le espressioni facciali dei soggetti in risposta alla let-

tura di informazioni riguardanti le emozioni erano molto più sfumate.

Il risultato è in accordo con le teorie dell'embodiment: secondo questo approccio infatti normalmente impariamo le parole associate alle emozioni "di prima mano", in contesti emozionali (la mamma che ci sorride mentre ci chiede di farle un sorriso, per esempio), mentre la seconda lingua viene normalmente acquisita in ambienti più "freddi" e con metodi formali, a scuola per esempio. In questo modo l'associazione fra la parola che rappresenta l'emozione e il vissuto dell'emozione stessa è molto più labile, "da qui le risposte molto più diluite che ho osservato nel mio studio".

L'osservazione ha alcune implicazioni. «Pensate per esempio alle situazioni in cui gli individui devono prendere decisioni» spiega Foroni. «La letteratura dice che quando siamo influenzati dalle emozioni tendiamo a essere meno razionali e prendere decisioni che non sono basate su una corretta valutazione del problema. È possibile che trovarsi in un contesto che implica l'uso di una seconda lingua possa cambiare il tipo di decisioni che vengono prese limitando il potenziale impatto negativo delle emozioni».